

# LE COMUNITÀ PROGETTUALI DELLA BIOREGIONE URBANA

UN PARCO AGRICOLO MULTIFUNZIONALE  
IN RIVA SINISTRA D'ARNO

Daniela Poli



# LE COMUNITÀ PROGETTUALI DELLA BIOREGIONE URBANA

UN PARCO AGRICOLO MULTIFUNZIONALE  
IN RIVA SINISTRA D'ARNO

**Daniela Poli**

Con scritti di

Francesco Alberti, Giovanni Belletti,  
Marco Benvenuti, Elisa Butelli,  
Maria Rita Gisotti, Leonardo Lombardi,  
Stefano Morelli, Alexander Palummo,  
Maddalena Rossi, Adalgisa Rubino,  
Alessio Tanganelli, Alessandro Trivisonno

Postfazione di  
Alberto Magnaghi

**QUODLIBET**

## INDICE

- 7 **PREMESSA**
- 10 **GLI ASSI STRATEGICI DEL PROGETTO INTEGRATO AGRO-URBANO NELLA BIOREGIONE URBANA**
- 11 Introduzione
- 13 1. Il Parco agricolo multifunzionale come progetto pilota per la Città Metropolitana di Firenze
- 14 2. Oltre la metropoli: nuove forme di urbanità
- 15 3. La rivoluzione alimentare
- 16 4. La rivoluzione spaziale: una nuova ruralità periurbana nella bioregione urbana
- 18 5. Forme di valorizzazione della ruralità periurbana: i parchi agricoli periurbani, le città di prossimità, i Contratti di Fiume, l'agricoltura urbana, la progettazione dei fronti urbani
- 23 6. Riprogettare la bioregione di prossimità nel Parco agricolo perifluviale di riva sinistra d'Arno: un laboratorio nel cuore della Città Metropolitana
- 25 7. Una *governance* partecipativa che si attua per "contratti sociali"
- 27 8. La conoscenza profonda del territorio
- 32 9. Lo scenario progettuale della bioregione urbana in riva sinistra d'Arno
- 33 10. Lo scenario fisico
- 42 11. Un progetto corale per la nuova *governance* del Parco: i dodici contratti di territorio
- 46 Conclusioni
- 50 **TAVOLE**
- 68 **TRAIETTORIE DI RICERCA**
- 69 TRAIETTORIA 1  
CARATTERI E CRITICITÀ DEL TERRITORIO METROPOLITANO
- 69 I caratteri e le criticità fisico-ambientali del territorio  
Marco Benvenuti, Stefano Morelli, Alexander Palumbo
- 79 Struttura e criticità ecologica del territorio urbano-rurale  
Leonardo Lombardi, Alessandro Trivisonno
- 83 TRAIETTORIA 2  
ORIENTAMENTI PROGETTUALI PER LA BIOREGIONE URBANA
- 83 Caratteri e opportunità per il territorio agroforestale  
Giovanni Belletti, Elisa Butelli, Alessandro Trivisonno
- 95 L'Agricoltura sociale: un'occasione per la bioregione urbana  
Maddalena Rossi
- 101 Il Sistema Agroalimentare Locale a valenza identitaria e l'architettura dei servizi del Parco agricolo multifunzionale  
Elisa Butelli, Alessandro Trivisonno
- 112 Strategie per un progetto urbanistico dello spazio pubblico bioregionale  
Francesco Alberti, Elisa Butelli, Maria Rita Gisotti, Adalgisa Rubino
- 120 Regolamento figurato per la tutela attiva del Parco agricolo multifunzionale  
Adalgisa Rubino, Alessandro Trivisonno
- 138 Il progetto per il fiume, per i fiumi  
Elisa Butelli, Adalgisa Rubino, Alessandro Trivisonno

- 157 TRAIETTORIA 3  
DALLA PARTECIPAZIONE ALLA *GOVERNANCE*  
BIOREGIONALE
- 157 Il processo partecipativo nel progetto di Parco agricolo  
multifunzionale  
Maddalena Rossi, Adalgisa Rubino, Alessio Tanganelli
- 168 Dodici contratti sociali per il Parco agricolo  
multifunzionale  
Elisa Butelli, Daniela Poli, Maddalena Rossi, Adalgisa Rubino,  
Alessandro Trivisonno
- 177 POSTFAZIONE  
PROVE DI AUTOGOVERNO DEI BENI COMUNI  
TERRITORIALI  
Alberto Magnaghi
- 181 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## L'AGRICOLTURA SOCIALE: UN'OCCASIONE PER LA BIOREGIONE URBANA

Maddalena Rossi

### PREMESSA

L'Agricoltura sociale (da ora AS), fenomeno attualmente in espansione, oltre a rappresentare un nuovo modello di sviluppo dell'agricoltura, multifunzionale, generalmente a basso impatto ambientale e con una forte connotazione etica e sociale, contribuisce anche a definire nuovi scenari di welfare locale/rurale (Giarè 2015). Il presente testo, pertanto, nel narrare le esperienze di AS sviluppate all'interno del progetto *Coltivare con l'Arno. Parco agricolo perifluviale*, mette in luce la sue capacità di improntare un welfare rigenerativo nelle aree rurali, in grado di attualizzare e arricchire le risorse relazionali in esse presenti, nonché le tradizionali reti di mutuo aiuto e i valori della reciprocità, e di contribuire a valorizzare il patrimonio territoriale endogeno accrescendo nel contempo la capacità e la qualità di offerta di servizi locali.

### 1. L'AGRICOLTURA SOCIALE NEL PROGETTO *COLTIVARE CON L'ARNO*

Il progetto *Coltivare con l'Arno. Parco agricolo perifluviale* ha promosso l'attivazione di alcune sperimentazioni<sup>1</sup> nel campo dell'AS.

In Italia la formula "Agricoltura sociale" indica una pluralità di pratiche anche molto differenti tra loro, che hanno al centro l'attività agricola, realizzate a beneficio di soggetti a bassa contrattualità (persone con handicap fisico o psichico, psichiatrici, dipendenti da alcool o droghe, detenuti o ex detenuti) o indirizzate a fasce della popolazione (bambini, anziani) per cui risulta carente l'offerta di servizi (Di Iacovo 2008). Esse coniugano l'utilizzo delle risorse agricole a carattere multifunzionale con lo svolgimento di attività sociali, finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione (De Angelis 2015). «Si tratta, quindi, di attività che vengono progettate e realizzate in risposta a problematiche ed esigenze locali, contestuali, specifiche, impiegando

le risorse dell'agricoltura e della zootecnica per promuovere azioni terapeutiche, educative, ricreative, di inclusione sociale e lavorativa e servizi utili per la vita quotidiana» (Giarè et al. 2014, 6). Più puntualmente, gli ambiti di intervento dell'AS possono essere così sintetizzati:

- «- riabilitazione e cura: ovvero esperienze rivolte a persone con gravi disabilità (fisica, psichica/mentale e sociale);
- formazione al lavoro e inserimento lavorativo: esperienze orientate all'occupazione di soggetti a bassa contrattualità;
- ricreazione e qualità della vita: esperienze rivolte a un ampio spettro di persone con bisogni più o meno speciali, con finalità socio-ricreative, tra cui particolari forme di agriturismo sociale ed esperienze di orti sociali peri-urbani;
- educazione: azioni volte ad ampliare le forme e i contenuti dell'apprendimento per avvicinare persone giovani e meno giovani alle tematiche ambientali;
- servizi alla vita quotidiana: agri-asili, servizi di accoglienza diurna per anziani, comunità alloggio» (*ibid.*).

Con l'attivazione di alcune di queste esperienze il progetto *Coltivare con l'Arno. Parco agricolo perifluviale* intende recuperare, riattivandola, un'attitudine antica dell'agricoltura<sup>2</sup>, ovvero la sua propensione a generare e rafforzare pratiche di solidarietà e mutuo aiuto nelle comunità locali<sup>3</sup>. La ruralità, infatti, privata di tali valori, subirebbe un processo ineluttabile di banalizzazione. Tale concezione guarda all'agricoltura, quindi, non solo come produttrice di genuinità e naturalità, ma anche come costruttrice di beni e legami relazionali tra gli abitanti e le comunità di un territorio. L'agricoltura, in tale prospettiva, fornisce un'aggiuntiva declinazione della propria multifunzionalità, divenendo trama e ordito, insieme di connessioni che rimettono in relazione virtuosa le comunità tra di loro e con il proprio sistema ambientale di riferimento, riuscendo, al tempo stesso, a dare nuove risposte ai tradizionali bisogni della società, soprattutto in ragione dei cambiamenti che interessano e interesseranno negli anni a venire il sistema del welfare. Nella formula postmoderna e capitalistica, quella cioè che ancora oggi domina il settore agricolo, l'agricoltura ha completamente smarrito tale dimensione, assumendo al contrario un carattere introverso di natura privata e individualistica<sup>4</sup>. Il ritorno a un'agricoltura relazionale e collettiva, come qui proponiamo, induce a porre l'accento sul concetto della "terra come bene comune" e aiuta alla transizione verso un'agricoltura inclusiva e aperta alla diversità e a porre le sperimentazioni di AS qui presentate nel più grande solco della cosiddetta Agricoltura civica.

L'Agricoltura civica (o civile), espressione utilizzata per la prima volta negli USA (Lyson 1999), è un modello di agricoltura che persegue il bene comune e il benessere dei singoli individui di una collettività; essa si fonda sul coinvolgimento delle comunità locali e dei cittadini nei processi legati all'agricoltura, abbraccia sistemi di produzione e di commercializzazione fortemente innovativi in cui le pratiche agricole non si esauriscono in uno scambio mercantile, ma mantengono al loro interno valori di relazione durevoli e continuativi, è un'agricoltura profondamente responsabile fondata su pratiche sociali, economiche e ambientali sostenibili (Lyson 2005).

L'agricoltura civica si inserisce nel campo di quelle esperienze che indicano una "terza via" tra Stato e mercato nella gestione dei beni comuni e nella *governance* locale, grazie a gestioni condivise e alla capacità delle comunità di creare sistemi di regole e strumenti in grado di realizzare una gestione sostenibile nel tempo, dal punto di vista ambientale, economico e sociale, delle risorse comuni (Ostrom 2012).

I progetti di AS che *Coltivare con l'Arno* ha promosso costituiscono, infatti, una pluralità di sperimentazioni orientate a rivalutare la costruzione del "comune", del *common* nell'azione collettiva del *commoning*. Esse restituiscono una modalità d'intervento assolutamente contraria alle logiche concorrenziali e capitalistiche di mercato. In esse «ciò che conta non è il primato dell'individuo sulla cosa ma il "collettivo", la "comunanza" che agisce per la promozione e la tutela di quel determinato bene, restituendolo alla collettività. Il "comune" scandisce un nuovo tempo che è quello delle relazioni, che genera nuove comunità aperte, includenti, in cui l'elemento della partecipazione, della decisionalità, della fruibilità, diventano i principi cardine attraverso cui realizzare processi d'inclusione sociale, di sviluppo locale, di nuove produttività sostenibili» (Panzino 2015, 36).

La finalizzazione delle esperienze di AS alla generazione di benefici inclusivi, all'inserimento sociale e lavorativo di soggetti svantaggiati o a rischio di marginalizzazione, ripartendo dai contesti e dalle esigenze locali, contestuali e specifiche, rifertilizza, inoltre, il nesso agricoltura-natura-cultura, aprendolo alla diversità (Pascale 2011). In questo nuovo approccio all'AS, territoriale e comunitario, come pratica di cura della "terra bene comune" e come cantiere di rielaborazione delle comunità locali, «viene, dunque, a cadere l'idea di agricoltura come modello unico ma dobbiamo parlare di agricolture al plurale, legate a specifiche contesti e identità locali» (ivi, 12),

che mettono in gioco risorse inusuali, come quelle ambientali e produttive, e legami comunitari fondati sulla reciprocità e che incrementano i servizi socio-educativi, diversificano e personalizzano con maggiore flessibilità i servizi alla persona e realizzano percorsi inclusivi attivi.

Il territorio interessato dal progetto presenta alcune caratteristiche che lo rendono particolarmente adeguato alla sperimentazione di alcune "nuove forme del fare agricolture".

L'area è interessata dalla presenza di alcune realtà che, per antonomasia, sono agenti catalitici di "umanità fragili", potenziali protagonisti di progetti di AS. Sul territorio sono presenti, in un lembo a ovest del Comune di Firenze, due istituti di pena: la Casa Circondariale Mario Gozzini, comunemente conosciuta come Solliccianino, e l'adiacente e più ampio Complesso penitenziario di Sollicciano. I due istituti sono autonomi sia come funzioni che come edifici. L'Istituto Mario Gozzini fu inaugurato nel giugno 1989 come primo istituto penitenziario a "custodia attenuata"<sup>5</sup> di tutto il territorio italiano, con un progetto pilota che poi si diffuse nel resto della nazione quale modello penitenziario avanzato. La capienza dell'istituto, inizialmente di 50 posti, è stata recentemente portata a 90. Attualmente ospita 75 detenuti, quasi tutti a pena definitiva, più altri 25 reclusi che, sfruttando l'art. 21 o altre misure detentive, escono il giorno per lavorare e rientrano la sera per dormire<sup>6</sup>.

La Casa Circondariale di Sollicciano, invece, fu aperta nel 1983, con una capienza di 494 posti, anche se, generalmente, come denunciato da varie associazioni che si battono per i diritti dei detenuti, ospita un numero di circa 1.000 reclusi; attualmente ne ospita 739<sup>7</sup>.

Entrambe le strutture hanno sperimentato in passato e continuano a sperimentare forme di agricoltura infra- o extramuraria<sup>8</sup>. Le attività agricole, di giardinaggio o di manutenzione del verde sono, secondo gli esiti di un'intervista fatta alla direttrice del carcere di Sollicciano, molto gradite ai detenuti perché consentono loro di uscire all'area aperta, soprattutto quando il detenuto riesce ad avere per le prestazioni fornite un piccolo rimborso, un "gettone di presenza", così da garantirgli una piccola dose di autonomia.

La Casa Circondariale Mario Gozzini è stata un attore molto attivo nel processo partecipativo *Coltivare con l'Arno*<sup>9</sup>, rivelandosi disponibile a sviluppare futuri progetti di AS.

È poi presente, sempre nel territorio interessato dal progetto, in riva d'Arno a ovest del viadotto dell'Indiano, nel Quartiere 4

del Comune di Firenze, il villaggio Rom del Poderaccio. Il villaggio è sorto su un terreno di proprietà comunale, nel quale precedentemente risiedeva uno storico campo nomadi abusivo. Il campo venne demolito negli anni 2004-2005 e al suo posto l'Amministrazione Comunale costruisce, su due terrapieni si da evitare il rischio di alluvioni, un villaggio con case prefabbricate in legno, composto da due insediamenti vicini, separati solo da una strada: il Poderaccio I e il Poderaccio II. Attualmente vivono nel villaggio 407 persone autorizzate e circa 35 abusive<sup>10</sup>. Durante il processo *Coltivare con l'Arno* si è palesata l'esigenza di alcuni abitanti del Quartiere 4 di coinvolgere, nella costruzione del sistema di relazioni su cui imperniare l'architettura del costruendo Parco agricolo perfluviale, anche gli abitanti del campo, riuscendo a tessere reciproci legami di fiducia e collaborazione e a superare le criticità attuali. Un lavoro congiunto in percorsi di AS è stato visto come uno degli espedienti attraverso cui riconnettere le diverse comunità.

L'area è inoltre caratterizzata da dinamiche demografiche, analoghe a quelle della maggioranza dei Comuni della Città Metropolitana di Firenze, che vedono, da un lato, un progressivo aumento della componente immigrata<sup>11</sup> portatrice di domande di integrazione, dall'altro un invecchiamento della popolazione locale che esprime, invece, problemi di emarginazione e solitudine. Così in tali territori si afferma una domanda crescente di welfare alimentata da nuovi e più articolati bisogni. Anche queste istanze sono state alla base delle sperimentazioni di AS previste dal progetto.

Infine, in questa rassegna degli elementi di contesto che hanno portato il progetto a sperimentare forme di AS, occorre ricordare il contributo di molte realtà del mondo delle istituzioni, ma anche di quello associazionistico o delle cooperative locali, che, intervenute ai vari incontri del processo partecipativo, hanno espresso un altissimo interesse a impegnarsi in prima persona in tali esperienze<sup>12</sup>.

## 2. I PROGETTI DI AGRICOLTURA SOCIALE ATTIVATI

Alla luce delle considerazioni e degli elementi di contesto descritti nei precedenti paragrafi il progetto ha messo in campo<sup>13</sup> alcune esperienze di AS, adottando una progettualità in cui il loro sviluppo è stato perseguito come un processo a rete tra gli attori del territorio e promuovendo l'avvio di percorsi di au-

torganizzazione e autodeterminazione dei diversi protagonisti, improntati alla coesione sociale e alla solidarietà, in grado di alimentare la ricerca e l'adozione di modelli appropriati di *welfare community*.

Il primo dei progetti programmato è *Agricoltura sociale in rete*. Consiste nella strutturazione di un partenariato aperto – realizzato tramite una piattaforma istituzionale – che condivida e promuova l'agricoltura sociale come strumento per lo sviluppo socio-economico solidale dell'area del Parco, attraverso un sistema interdipendente e una *governance* a rete che metta in relazione: aziende agricole che si assumono maggiore responsabilità sociale d'impresa e che credono nello sviluppo inclusivo e solidale; servizi e istituzioni che lavorano per la formalizzazione e il riconoscimento dell'agricoltura sociale, per l'implementazione delle reti di *governance*, per l'innalzamento della qualità dei servizi offerti (percorsi legati a logiche non assistenziali) per la creazione e fruizione di nuove collaborazioni; terzo settore che concorre all'incremento e innespessimento delle reti di relazioni locali al fine di accrescerne le potenzialità e l'efficacia; consumatori che partecipano attivamente attraverso la responsabilità delle loro scelte al consumo responsabile ed etico di cibo locale e fresco anche organizzato attraverso i GAS; persone svantaggiate e le loro famiglie che richiedono inclusione sociale e lavorativa in forme efficaci e in una logica non assistenzialista. Il progetto intende, in sintesi, creare una struttura operativa<sup>14</sup> nella quale il sistema di attori possa riconoscersi e in cui, quindi, possano incontrarsi la domanda e l'offerta di AS disponibili nell'area del Parco. Lo schema alla pagina seguente sintetizza concettualmente tale modello [fig. 19].

Contemporaneamente sta partendo nell'area del Parco la sperimentazione di una "fattoria sociale". Alcuni attori, che hanno preso parte al processo partecipativo *Coltivare con l'Arno*, hanno intrapreso un'azione di negoziazione con il Comune di Scandicci per ottenere la possibilità di utilizzare, a fini agricoli, una porzione di terreno di proprietà comunale. La formula con la quale vorrebbero gestire i terreni e la produzione agricola è quella della fattoria sociale nella forma di una cooperativa agricola che abbia come principale attività il reinserimento sociale di persone che vivono in particolare situazione di disagio e che miri a riprodurre un modello di economia sociale, mirato a coniugare il profitto dell'azienda con il bene della collettività. In questo sistema dovrebbero, inoltre, assumere un ruolo centrale i due istituti penitenziari presenti nella zona, che sono



chiamati a divenire protagonisti attivi nella sviluppo di un sistema locale e innovativo di *welfare community*, attraverso un progetto denominato *Il carcere mette radici*. Il progetto parte dall'evidenza empirica che le istituzioni carcerarie, anche se a una prima lettura sembrano macchine introverse e "autistiche", completamente distaccate dal proprio territorio di riferimento, intrattengono in realtà legami plurimi con esso. I percorsi d'inserimento lavorativo dei detenuti o ex detenuti, che denunciano un livello più o meno pronunciato e diffuso di abitudine nelle popolazioni locali ad aprirsi alle possibilità offerte da tale serbatoio attivo di forza lavoro e, contemporaneamente, a garantire loro una reale possibilità di reinserimento sociale, come pure la presenza delle famiglie dei reclusi, che si radicano in maniera più o meno stabile nel territorio dell'istituto penitenziario, sono solo due esempi che evidenziano la relazione attiva che carcere e territorio sono chiamati a intrattenere e come tale rapporto sia in realtà "molto locale", dipendendo completamente dalle risorse culturali, economiche e ambientali che lo caratterizzano. In virtù di tale evidenza, il progetto vuole rafforzare tale legame, nel tentativo di rendere le istituzioni penitenziarie più permeabili al territorio e il territorio più accogliente e aperto a esse, in un disegno complessivo che tende a trasformarle da luoghi di pena e chiusura a luoghi di relazione e opportunità, sia per i soggetti sottoposti a misure cautelari e rieducative (detenuti) sia per la comunità urbana esterna alle strutture. Pertanto il progetto è rimasto trasversale all'intero del progetto del *Parco agricolo periferiale*, innestandosi all'interno di una serie di sotto-progetti in esso perseguiti<sup>19</sup>, di cui il progetto AS rappresenta solo un aspetto. Il carcere, nel progetto di AS, è divenuto un interlocutore privilegiato nel fornire manodopera per il lavoro agricolo intra- ed extramurario.

Altro progetto attivato dal lavoro è *Passaporto*. Esso intende promuovere la nascita, nell'area di studio, di aziende agricole, cooperative o orti condivisi interculturali, nei quali nativi e immigrati di ambienti sociali diversi e con differenti stili di vita si incontrano e nei quali, mentre si coltivano piante e verdure, si sviluppano anche nuove connessioni e affiliazioni tra diverse "comunità urbane", promuovendo così il ruolo dell'agricoltura come momento di integrazione interculturale. Il progetto nasce, quindi, con lo scopo di promuovere le relazioni sociali tra i rifugiati, tra i migranti e i nativi, ma non si ferma qui. Esso infatti tenta anche di sviluppare la produzione di colture etniche, la quale, a sua volta, dovrebbe riuscire a intercettare e quin-

<sup>19</sup> Lo sviluppo del sistema sotteso all'agricoltura sociale. Fonte: *Agricoltura sociale in Valdera 2012* (elaborazione grafica dell'autore).



di rifornire i punti di ristorazione etnica, divenendo in questo modo spina dorsale del Sistema Agroalimentare Locale in via di edificazione.

Infine, l'ultimo progetto in corso di attivazione è *Abitare solida in agricoltura*. Il progetto prevede di affiancare agli agricoltori anziani o comunque alle famiglie che non riescono a prendersi cura dei terreni agricoli, ma che ancora vivono *in loco*, soggetti disponibili a occuparsi di tali terreni, in cambio di ospitalità presso le case dei proprietari. Il progetto mira a trasformare il "problema abitativo", che oggi interessa fasce sempre più grandi di popolazione, in opportunità per una comunità più coesa e per un nuovo modello di assistenza agli anziani e cura degli spazi agricoli, mediante coabitazioni fondate sui principi del mutuo aiuto e della solidarietà. Obiettivo è quello di integrare i tradizionali servizi pubblici e di promuovere forme di cittadinanza attiva che rendano i soggetti tradizionalmente considerati deboli protagonisti di un welfare generativo scaturito dall'impegno delle comunità. E questo attraverso una formula semplice ma efficace: far incontrare i bisogni delle tante persone che vivono in case sovradimensionate per le loro necessità di vita e possibilità gestionali – anziani e non solo – con le esigenze di quanti, a causa della crisi, sono a rischio di povertà intermittenti, marginalità sociale, e non sono in grado di accedere al diritto alla casa; sostituendo così i tradizionali accordi di natura economica con forme di coabitazione "spontanee" fondate sui valori e sulla pratica della solidarietà e della mutualità.

## CONCLUSIONI

L'attivazione delle esperienze di AS descritte nasce con l'intento di valorizzare le risorse agricole al fine di ispessire la rete dei servizi nelle aree rurali, piegandola ai reali bisogni delle persone che abitano questi territori e a vantaggio di quanti si trovino in personali stati di disagio. Affrontare il tema delle risorse umane e sociali presenti nelle aree rurali invita a una riflessione aperta sul ruolo del patrimonio immateriale di un territorio in relazione al suo sviluppo e sui beni comuni in esso presenti. Di conseguenza, è utile ragionare sugli strumenti utili e sulle soluzioni più idonee con cui riprodurre i valori della reciprocità e della presa in carico da parte delle comunità locali dei bisogni specifici esistenti, la cui rivitalizzazione è condizione indispensabile ai fini di un nuovo funzionamento della ruralità

toscana e di assicurarne la riproduzione in chiave contemporanea. In tale logica le esperienze di AS possono avere un ruolo fondamentale nel ripensare i sistemi di welfare in una prospettiva di municipalità, di partecipazione e di autodeterminazione dei propri spazi di vita e di relazione da parte delle nuove comunità locali e, quindi, in una chiave di avanguardia rispetto al dibattito in corso.

## Note

- 1 Di cui al paragrafo successivo.
- 2 Per una esaustiva ricognizione dell'uso dell'agricoltura come pratica rieducativa e riabilitativa si rimanda a Giarè 2015; Ciaperoni 2009; Finuola, Pascale 2008; Pascale 2007.
- 3 «La funzione sociale è una componente intrinseca nell'agricoltura tradizionale, che si configura come radicalmente connessa alla comunità locale. Le reti di solidarietà e di mutuo aiuto, i valori di reciprocità e gratuità sono infatti sempre stati ingredienti propri della cultura contadina. Nella classica divisione del lavoro della famiglia rurale, inoltre, generalmente tutti i componenti trovavano un proprio posto, al di là delle rispettive abilità fisiche e mentali. I meccanismi che regolavano la stessa famiglia tradizionale e la comunità locale più allargata erano, poi, generalmente in grado di prendersi in carico e attivare relazioni di cura con i soggetti più deboli» [Giarè 2015, 30].
- 4 Il valore sociale dell'agricoltura si è progressivamente ridotto con il procedere dei processi di urbanizzazione, industrializzazione e modernizzazione del settore primario, le cui evoluzioni hanno riscoperto il ruolo conferito all'agricoltura dalla Politica Agricola Comune (PAC) che, a partire dal dopoguerra, si è focalizzata sull'obiettivo della sicurezza alimentare [Giarè 2015].
- 5 L'intento generale e la filosofia dell'istituto e del modello della "custodia attenuata" sono quelli di trasformare l'evento detentivo da fatto afflittivo e traumatico in una occasione per riflettere e riprogettare la propria esistenza attraverso proposte trattamentali ampie.
- 6 I dati provengono da un colloquio avuto con la direttrice del carcere in data 21 ottobre 2015.
- 7 Dati al 29 maggio 2016. Fonte associazione Antigone.
- 8 La Casa Circondariale Mario Gozzini è dotata internamente di 1 ettaro di terreno coltivabile, suddiviso però in piccole "aiuole", ovvero micro-fazzoletti di terra ubicati tra il muro di recinzione e gli stabili interni del carcere e a questi ultimi adiacenti. Attualmente alcune di queste aree sono in stato di semi-abbandono. La maggior parte, però, presenta coltivazioni di alberi da frutto ed erbe aromatiche (salvia, rosmarino...). La coltivazione delle erbe aromatiche è il prodotto di un progetto, finanziato dalla Cassa di Risparmio di Firenze, attualmente in fase di conclusione, condotto da un agronomo e coinvolgente alcuni detenuti ai quali viene corrisposto un gettone di presenza. Nella Casa Circondariale è, inoltre, presente l'Istituto Tecnico Agrario di Firenze che fornisce corsi ai detenuti. Fino a circa due anni fa, tramite fondi regionali FSE, venivano attivati corsi di formazione in ambito agricolo. Il carcere di Sollicciano invece ospita, tramite un'azienda agricola e una cooperativa, lavori agricoli al suo interno, che occupano circa 8 persone.

- 9 La direttrice del carcere ha partecipato costantemente alle riunioni del tavolo d'area e ha avuto con il gruppo di ricerca anche colloqui individuali.
- 10 Comune di Firenze, VII Commissione Consiliare permanente Pari Opportunità, Pace, Diritti Umani, Relazioni Internazionali, Immigrazione, verbale n. 17, 5 aprile 2016.
- 11 In particolare al 31 dicembre 2015 risultano risiedere a Scandicci 3.529 cittadini non europei (21 unità in più rispetto al 2014) e 1.469 cittadini europei (4 unità in meno al 2014). Complessivamente ci sono quindi 4.998 cittadini stranieri residenti, in una percentuale del 9,8% rispetto al totale della popolazione. La comunità straniera più numerosa risulta esser quella rumena (1.181 unità), seguita da quella albanese (728 unità) e infine da quella cinese (564 unità). Dati relativi al 31 dicembre 2015. Fonte: Ufficio Migranti Comune di Scandicci.
- Gli stranieri residenti a Lastra a Signa al 1° gennaio 2015 sono 2.284 e rappresentano l'11,4% della popolazione residente. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 40,8% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Albania (18,5%) e dalla Repubblica Popolare Cinese (15,8%). Fonte: ISTAT 2015.
- Il Quartiere 4 è il terzo quartiere del Comune di Firenze per immigrati presenti, il cui numero si assesta su 8.593 su un totale di popolazione di 68.749, per una percentuale del 12,5. I gruppi maggioritari provengono da Romania, Albania e Perù. Rilevante, rispetto ad altri quartieri, è la presenza di stranieri marocchini. Fonte: Comune di Firenze.
- 12 In particolare: Casa Circondariale Mario Gozzini, cooperativa Libera-mente Onlus, cooperativa Giovani in vita, associazione La Madreterra, Manitese Firenze, Caritas Firenze, Associazione delle Associazioni.
- 13 Nel momento della stesura del testo tutte le esperienze programmate dal progetto sono in corso di attivazione. Il loro stato presenta diversi livelli di attuazione.
- 14 Il modello di riferimento assunto come base da cui elaborare un proprio modello di AS per il Parco è quello della AS della Valdera. In Valdera l'AS è stata presa in carico, a partire dal 2007, dalla Società della Salute della Valdera che ha impiantato un sistema di promozione e gestione dell'AS, che ruota attorno a un tavolo inter-istituzionale di confronto e concertazione, composto da una pluralità di Enti pubblici e privati che, a vario titolo, concorrono alla *governance* territoriale del sistema stesso. Il tavolo promuove azioni di riabilitazione e cura, formazione e inserimento lavorativo, ricreative, educative e di servizi alla vita quotidiana. Tale linea di azione vengono recepite annualmente dal Piano integrato della Salute (lo Strumento di programmazione delle attività socio-sanitarie sul territorio). Al tavolo aderiscono gli attori che hanno sottoscritto un Protocollo di intesa. Accanto al Protocollo (quale strumento che sancisce l'accordo fra le parti) e al Tavolo (quale luogo fisico di confronto e di programmazione), un altro strumento fondamentale del sistema è l'elenco zonale delle aziende agricole sociali, predisposto a partire dal 2009, e al quale vengono iscritte le aziende che si sono messe a disposizione per la realizzazione di progetti di inclusione sociale e/o di riabilitazione psico-sociale. L'elenco viene implementato costantemente sulla base delle richieste di nuove aziende agricole che decidono di condividere la *Carta dei valori dell'Agricoltura sociale in Valdera* e partecipare così al sistema AS in Valdera. Il progetto *Agricoltura sociale in rete* si rifà al modello Valdera nell'intento di creare una struttura operativa capace di creare un *match* tra domanda e offerta di lavoro di AS, attraverso la creazione di un *network* di attori che si autodeterminano. Attualmente il progetto è ancora in fase di costruzione e rimane da individuare

il soggetto che assumerà il ruolo operativo che nel progetto Valdera ha la Società della Salute.

- 15 In virtù di questo le due istituzioni penitenziarie sono deputate a diverse strutture in cui reperire il lavoro manuale atto allo svolgimento di lavori di manutenzione dei fiumi, innestandosi, nel progetto *Agricoltura frontisti*; attore strategico nel progetto *Sistema Agroalimentare Locale*, promuovendo l'agricoltura locale attraverso cicli di eventi culinari aperti al pubblico, ma da svolgere nelle carceri ("cene galeotte"), promuovendo corsi di formazione sull'agricoltura interni a esse, anche svolti da agricoltori locali e, infine, immettendo i prodotti agricoli nel sistema mense detenuti e/o guardie; co-attore nel progetto *Abitare solidale in agricoltura*, che potrebbe divenire una opportunità per il percorso di reinserimento delle persone post-pena, per il cui dettaglio si rimanda agli altri contributi del testo.

I territori agroforestali stanno ritrovando una nuova vitalità, soprattutto nelle aree ad alta urbanizzazione. Chiamati «spazi aperti» senza ulteriore specificazione, semplicemente per contrapporli agli spazi costruiti, essi sono stati a lungo considerati puri «spazi vuoti», abbandonati o in attesa di urbanizzazione. Al territorio rurale periurbano e alle aree verdi interstiziali (parchi, giardini, orti ecc.) è oggi invece riconosciuto un ruolo decisivo nella fornitura di servizi essenziali alla popolazione, in termini di qualità della vita e di resilienza insediativa.

Riflettendo sulle attività di ricerca del progetto *Coltivare con l'Arno. Parco agricolo perifluviale* – un laboratorio sperimentale di innovazione finanziato dall'Autorità Regionale Toscana per la Partecipazione, dalla Città Metropolitana di Firenze (ente capofila) e dai Comuni di Firenze, Scandicci e Lastra a Signa –, questo libro propone una visione bioregionale del progetto di territorio, individuando nella struttura ecologica, nella dotazione patrimoniale e identitaria di lunga durata (centri storici, viabilità fondativa, paesaggi rurali, fiumi ecc.), e soprattutto nella capacità della comunità locale di prendersi cura dei propri luoghi e di governare il proprio futuro, gli elementi vitali per la rinascita delle aree metropolitane.

ISBN 978-88-229-0226-9



9 788822 902269

euro 26,00